

Scritte a quattro mani da un'autrice statunitense e da un docente italiano di *Storia del cristianesimo*, suo marito, le pagine di questo romanzo giallo a trama religiosa sono, al primo impatto, attraenti e inquietanti. È la storia di un giovane ricercatore italiano in campo genetico, trasferitosi negli Stati Uniti con l'ambizioso intento di farvi una brillante carriera accademica, carriera che s'impenna quando viene assunto da un'azienda che coltiva progetti di produzione di embrioni anencefalici di primati. In questo ambito, il ricercatore viene avvicinato da un gruppo misterioso e facoltosissimo che, per un onorario strepitoso, gli chiede di realizzare, a scopi non chiari, una particolare clonazione. Accettata la sfida, egli si mette sulle tracce di ciò che deve esserne l'oggetto, attraversando situazioni drammatiche, vittima spesso di oscure controttensive da parte di sette religiose e di potentati finanziari, che lo portano a operare prima in differenti sedi scientifiche negli Stati Uniti, poi a volare in Italia, a Torino. Qui si acuisce il dramma, perché tenta in tutti i modi di impossessarsi di qualche fibra della Sindone, con tracce di sangue, su cui dovrebbe lavorare per ottenere la richiesta «clonazione»... La trama volge al tragico e si conclude con una serie di omicidi.

Il romanzo può sembrare un abile *divertissement* su una materia fin troppo delicata, che non andrebbe avvicinata in modo spericolato. Vi sono presenti gli ingredienti classici di un buon «giallo», dallo stile brillante. Ci si può domandare quale sia il senso di un'operazione del genere, dalla scelta del tema (come riuscire a catturare il Dna dell'Uomo della Sindone) all'abile intreccio di zoom su personaggi equivoci, e alle imprevedibili disquisizioni teologiche poste in bocca a intriganti faccendieri. Ma una lettura attenta fa emergere quella che probabilmente è la vera preoccupazione degli AA.: pur non esibendo intenti didattici o magisteriali ed evitando ogni parvenza di «romanzo a tesi», il tono leggero nasconde la consapevolezza di alcuni problemi odierni di riconosciuta gravità e il desiderio di portarli alla coscienza del lettore, nelle pieghe di un

thriller assai aggiornato sui temi delle ricerche estreme in campo biologico.

Se ne possono individuare due principali. Il primo è l'urgenza di una messa in guardia da ogni fanatismo religioso o pseudo-tale. Come è stato fatto rilevare, c'è da un lato il rischio che alcuni grandi temi biblici, letti in modo fondamentalistico, diventino magazzino a cui attingere per banalizzazioni letterarie commerciate; dall'altro, l'eventualità che una deriva verso allettanti filoni pseudo-storici persista nel confondere l'occulto con il mistero ed esalti trame di dubbia plausibilità. Casi recenti e notori non mancano, anche se c'è chi è pronto a giustificarli in un clima di «astinenza dal sacro». Il «giallo» di Foster e Lupieri fa risaltare, talora con tratti crudi, l'insensatezza di simili avventure e dà prova, al contrario, di un implicito ma reale rispetto per i valori religiosamente più autentici. Il tono rimane sempre al di sopra di ogni spiacevole caduta di stile.

Il secondo aspetto problematico che, con elegante determinazione, gli AA. cercano di mettere in evidenza è quello di una pretesa neutralità delle tecniche di manipolazione biologica. Nel romanzo la ricerca scientifica travalica decisamente molti limiti: è allora inevitabile porsi la domanda su che cosa ci attende se — spesso sotto potenti pressioni di tipo economico — la scienza persiste a ritenersi inattaccabile da ogni discernimento etico. In sintesi: qual è il progresso che vogliamo? Ha senso tollerare che grandi interessi finanziari diano l'orientamento e guidino le ricerche? E che l'uomo di scienza «giochi a fare Dio», col rischio di attentare alla dignità intrinseca di ogni essere umano? In concreto, come raggiungere una consapevolezza condivisa circa l'uso dei risultati di una ricerca scientifica che non si illuda di superare i limiti ultimi della vita umana?

Gli autori del Patto non lasciano il lettore nel panico, ma neppure lo consolano ingenuamente: intendono far passare temi gravi anche presso un pubblico che forse non ha tempo di informarsi adeguatamente, o soltanto subodora la serietà di tali questioni. Non è poco, se vi riescono. Come giocolieri raffinati.